

Il Progetto si è avviato con una serie di “appuntamenti formativi” per estendere le piste di ricerca condivise con le classi aderenti al progetto, anche ai docenti non partecipanti ma interessati alle tematiche/problematiche proposte in vista di futuri approfondimenti.

**Il 29 novembre 2017 si è svolto l'appuntamento formativo dal titolo *Patrimonio e Comunità* curato dai relatori **Catia Brunelli** conduttrice dell'area Geografica, **Cristian Guidi** esperto in Scienze ambientali, forestali e del paesaggio, **Valeria Angelini**, esperta in Biologia marina.**

**Sede della conferenza: aula teatro scuola primaria Fontanelle, I.C. Zavalloni – Riccione.**

Il titolo dell'appuntamento, *Patrimonio e Comunità*, si è allineato con filoni di ricerca sul Patrimonio come bene da conoscere, conservare, salvaguardare, inteso come insieme di lasciti e risorse nel quale confluiscono e si sedimentano, i valori e i saperi ambientali, storico-artistici, scientifici e ideali raccolti e condivisi dalle comunità umane nei loro diversi ambiti territoriali. La salvaguardia e la tutela dei beni ambientali e culturali che compongono il patrimonio, dipendono in gran parte dalla soglia e dalla qualità della conoscenza storica ad essi collegata. Per rispettarlo e valorizzarlo è necessario conoscere il patrimonio attraverso modalità che, attivando la sua adozione e tutela, introducono a forme di cittadinanza attiva.

Da questa premessa è seguita una riflessione sul concetto di *Patrimonio* la cui conservazione, tutela e valorizzazione presuppone un cambiamento di sensibilità da parte della comunità...**L'esperta Catia Brunelli, ha sottolineato la valorizzazione del potenziale educativo del Patrimonio** per formare le nuove generazioni all'empatia, all'integrazione socio-culturale, al rispetto. L'esperta ha richiamato un'indagine sul concetto di “Patrimonio”. A un centinaio di studenti è stato richiesto di scrivere in un foglio una parola legata al vocabolo “patrimonio”. L'esito di questa indagine è stato interessante: il 67% dei ragazzi tra i 15 e i 19 anni interpellati ha fornito associazioni riconducibili alla sfera economica. Per quasi tutti è connesso alla ricchezza, al possesso di beni, materiali, a denaro. Questa concezione economica di patrimonio piuttosto diffusa trascura l'esistenza di altri modi di definirlo, tra cui figura quella che lo intende quale “insieme delle ricchezze, dei valori materiali e non materiali appartenenti, per eredità, tradizione e simili, a una comunità” e, pertanto, inclusivo dei beni d'ambito “naturale, culturale, spirituale, artistico, musicale, letterario [...] di un popolo”<sup>1</sup>. In Italia, non ricondurre il patrimonio a quest'ultima concezione è quasi meno accettabile che altrove data l'entità quantitativa e qualitativa dei luoghi, dei paesaggi e delle testimonianze storico-artistiche che giustificano l'attribuzione dell'appellativo “Bel Paese”. Con i suoi 51 beni riconosciuti di “eccezionale valore universale e coerenti con almeno uno dei dieci criteri di selezione illustrati nelle Linee Guida per l'applicazione della Convenzione del patrimonio mondiale”<sup>2</sup> l'Italia, infatti, detiene il primato nella World Heritage List stilata dall'agenzia specializzata delle Nazioni Unite. Questo record positivo meriterebbe di essere conosciuto da ogni italiano: forse simili consapevolezze incoraggerebbero il superamento di una concezione di patrimonio esclusivamente legata al capitale economico.

---

<sup>1</sup> Definizione fornita dal vocabolario Treccani online, in <http://www.treccani.it/vocabolario/patrimonio/>.

<sup>2</sup> I criteri di conferimento del titolo, inizialmente indicati nella Convenzione per la tutela del patrimonio culturale e dei beni naturali del 1972, risultano sistematicamente aggiornati e ampliati, come dimostra il contenuto della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale stilata dall'Unesco a Parigi, in 17 ottobre del 2003 (in [www.unesco.org/culture/ich/doc/index.php?id=48](http://www.unesco.org/culture/ich/doc/index.php?id=48)).

In riferimento all'educare al patrimonio, si riportano i seguenti ambiti di riflessione.

- **Storia di un processo ancora in corso.**

Coloro i quali perseverano nel ricondurre il patrimonio alla sola sfera economica hanno delle attenuanti: si tratta, infatti, di una concezione che ha dominato a lungo lo scenario ideologico, mentre quella legata alla bellezza della diversità bioculturale<sup>3</sup>, alla memoria, alla storia e all'identità di una comunità si è affermata in tempi relativamente recenti. La progressiva integrazione semantica a cui il concetto è andato incontro è il frutto di un cambiamento di sensibilità tuttora in corso nei confronti dell'ambiente e dei manufatti storico-artistici. Difficile individuare una data certa in cui situare l'origine di una simile presa di coscienza: è plausibile che abbia avuto origine negli anni Settanta del Novecento quando, costatati i disastri e le ferite profonde inferte al territorio dagli esperimenti nucleari del mondo bipolare, si abbracciò il paradigma scientifico della complessità che impone un approccio alla realtà sistemico e integrato<sup>4</sup>.

Dalla stessa matrice ideologica presero avvio anche le iniziative favorevoli la sostenibilità dello sviluppo: l'uomo finalmente si rendeva conto che gli obiettivi di superiorità economica e culturale, che per tanto tempo avevano ispirato un preciso genere di azioni e decisioni governative, avevano messo a rischio la sopravvivenza del pianeta e il futuro della specie umana<sup>5</sup>. Ci sono molti modi per illustrare le tappe attraverso le quali si è avuto un cambiamento nel concetto di patrimonio. Una è certamente quella di ripercorrere il processo di allargamento semantico riscontrabile dai documenti UNESCO e rilevabile dall'incremento dei criteri di selezione dei siti meritevoli di essere inclusi nella World Heritage List dell'agenzia internazionale. Infatti, mentre nel 1972, per l'UNESCO il patrimonio da preservare è solo quello ambientale, culturale e misto<sup>6</sup>, nei primi anni del 2000<sup>7</sup> i criteri di selezione riguardano anche il paesaggio e, nel giro di qualche anno, l'agenzia internazionale provvede a un loro ulteriore aggiornamento, che riconosce a pieno titolo i beni immateriali e orali come patrimonio da salvaguardare.

- **Dalla museificazione e conservazione, alla tutela e valorizzazione.**

L'ampliamento di senso non è l'unico cambiamento a cui è andata incontro la modalità di concepire di patrimonio in questi ultimi tempi: ulteriori significative modifiche si sono registrate anche nel tipo di approccio che la comunità gli riserva e nella maniera con cui si relaziona con esso. Inizialmente il patrimonio è stato oggetto di museificazione: isolato dal contesto, selezionato per la sua importanza, il bene, inteso quale oggetto meritevole di tutela tout court è stato conservato virtù quasi esclusivamente del suo valore estetico e testimoniale. Quando questo approccio è stato superato quando il patrimonio ha acquisito il riconoscimento di un altro valore, generato dalla sua capacità di attivare un processo d'identificazione da parte della collettività. L'affermarsi di questo tipo di rapporto ha favorito l'insorgere dell'esigenza di ricercare nuovi modelli di recupero, tutela e valorizzazione, cercando un'armonizzazione tra le istanze di conservazione e quelle di fruizione del bene stesso. Non si tratta d'interventi miranti solamente alla conservazione dei valori in essi racchiusi, né tantomeno alla loro museificazione, ma di modelli di recupero che oltre ad essere finalizzati alla tutela, affrontano seriamente la problematica dell'uso di questi beni culturali in rapporto alla realtà contemporanea, cioè della loro valorizzazione.

---

<sup>3</sup> Vallega A., le grammatiche della geografia, Patron, Bologna, 2004, p. 5

<sup>4</sup> Uno dei più noti scopritori e sostenitori della teoria della complessità è E. Morin. Secondo il filosofo vivente, il paradigma classico della scienza e della conoscenza della realtà, seppur fonte di grandi conquiste, è ormai nun ostacolo al sapere. La sua caratteristica disgiuntiva e specialistica fino al parossismo non permette agli scienziati di vedere le connessioni profonde, le inconciliabilità, i buchi neri della conoscenza. La congiunzione, la complementarietà, l'accettazione del dubbio, soprattutto la coscienza dell'interdipendenza e la contestualizzazione, come anche l'approccio integrato ai problemi e ai fenomeni, studiati da una pluralità dei punti di vista, sono ingredienti essenziali del pensiero complesso. Quest'ultimo è ben sintetizzato nel frammento n. 72 dei Pensieri di Pascal, tanto citato da Morin: «Dunque, poiché tutte le cose sono causate e causanti, aiutate e adiuvanti, mediate e immediate, e tutte sono legate da un vincolo naturale e insensibile che unisce le più lontane e le più disparate, ritengo che sia impossibile conoscere le parti senza conoscere

<sup>5</sup> Si allude qui al processo di affermazione del paradigma della sostenibilità apparso per la prima volta nel Rapporto Brundtland (conosciuto anche come Our Common Future) nel 1987. Fu la Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED) a introdurre per la prima volta il concetto di sviluppo sostenibile, "uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri". In tale definizione ci si riferisce al benessere delle persone, non solo alla qualità ambientale. Il concetto è basato su un principio etico: la responsabilità da parte delle generazioni d'oggi nei confronti di quelle future, l'importanza del mantenimento delle risorse e dell'equilibrio ambientale del nostro pianeta. Per un elenco delle tappe di affermazione e di progressiva integrazione semantica del paradigma di sviluppo sostenibile si veda anche Brunelli C., Per una geografia della sostenibilità. Teorie e modelli didattici, Patron, Bologna, 2003.

<sup>6</sup> UNESCO, Convenzione riguardante la protezione sul piano mondiale del patrimonio culturale e naturale, Parigi 16 novembre 1972, artt. 1 e 2 in [www.unesco.beniculturali.it/getFile.php?id=35](http://www.unesco.beniculturali.it/getFile.php?id=35).

<sup>7</sup> UNESCO Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, UNESCO World Heritage Centre, Paris, 2005, p. 83.

Segnali dell'avvenuta transizione verso forme più democratiche di fruizione e riappropriazione del bene patrimoniale si registrano nella modalità con cui sono congegnati, per esempio, i percorsi museali: se un tempo al visitatore era richiesta l'osservazione e l'assunzione di un ruolo sostanzialmente passivo, oggi i laboratori hanno praticamente soppiantato questo approccio.

- **Educare al patrimonio per educare alla cittadinanza.**

In termini formativi, promuovere la conoscenza dell'importante lascito geostorico e culturale presente nel nostro territorio e approfondire quella di altri siti riconosciuti dall'UNESCO ritenuti emblematici per l'identità e la memoria di un popolo è un'occasione importante per educare alla cittadinanza coerentemente con quanto sostenuto nei curricoli di ogni ordine e grado scolastico. «il tutto, così come è impossibile conoscere il tutto senza conoscere particolarmente le parti» (Pascal, Frammento n. 72, Pensieri). La conoscenza della varietà dei siti meritevoli d'attenzione nel nostro paese derivante dalla storia multietnica della penisola, per esempio, può coadiuvare negli studenti la maturazione di un atteggiamento positivo nei confronti della diversità, che diventa risorsa e ricchezza. Allo stesso modo la scoperta della bellezza di luoghi costruiti da genti alloctone può aiutare il superamento della stereotipia straniero-invasore/colonizzatore, la formazione di un abito mentale plastico, meno rigido nei confronti dell'altro e dell'altrove. Si pensi anche alle opportunità educative realizzate dalla trattazione dei siti UNESCO che tutelano luoghi di confine (i limes romani, la Grande Muraglia cinese) o che sono situati su aree di transizione da un paese all'altro (siti transfrontalieri) e al contributo di queste conoscenze in rapporto alla costruzione di un'idea di confine come cerniera di popoli, non come barriera. Si consideri, infine, l'educazione all'empatia sollecitata dall'adozione di un monumento o di un bene del proprio territorio, alla possibilità proporre migliorie o utilizzi che lo valorizzino, all'opportunità di vederlo in prospettiva, in modo propositivo e attivo, senza arrestarsi alle criticità che registra per via dell'incuria, del trascorrere del tempo, del mancato impiego e dell'abbandono.

- **Educare alla responsabilità: il contributo della scuola.**

In questo tipo di progetto formativo la scuola assume un ruolo da protagonista. Purtroppo, nell'approfondimento delle questioni legate al patrimonio i libri di testo aiutano poco e la mancanza di tempo rappresenta un ostacolo allo sviluppo di itinerari educativo-didattici efficaci. Tuttavia questa carenza di attenzione profila indiscutibili rischi e crea lacune rilevanti negli esponenti delle nuove generazioni: non dimentichiamo che siamo partiti dalla constatazione che la società e i giovani associano il patrimonio alla sola ricchezza economica. Di fronte a simili prese di coscienza è indispensabile trovare spazi nella programmazione curricolare da dedicare alla conoscenza del Patrimonio e chiedersi con quale didattica supportare le nostre proposte formative. Nello scorso anno scolastico la collaborazione con il Comune di Riccione (Polo Specialistico Progetto Beni Naturali Culturali Ambientali) ha permesso di raccogliere alcune buone prassi inerenti all'argomento contraddistinte da un'efficacia che ne legittima la replicabilità. Gli studenti e l'insegnante coinvolti nel percorso di ricerca-azione<sup>8</sup> sono partiti da una conoscenza più circostanziata delle funzioni e delle azioni delle agenzie ed enti del territorio che si occupano del Patrimonio a varie scale (Unesco e FAI). Hanno così riscontrato come l'interesse per la valorizzazione e la fruizione dei beni culturali e ambientali sia un obiettivo ampiamente condiviso anche per le potenzialità che possiede in rapporto allo sviluppo del turismo responsabile e, quindi, di un'economia sostenibile. Studiando i vari stati del mondo, i ragazzi hanno conosciuto i principali siti Unesco, italiani e non: ne hanno apprezzato la varietà, ne hanno ricostruito la storia ritrovando, nelle pieghe del tempo, le ragioni che spiegano i motivi per cui in quei beni può riconoscersi l'intera comunità umana. Con un interessante procedimento dal generale al particolare, dal macro al micro, hanno poi provveduto a ingrandire sempre più la scala d'analisi fino a prendere in considerazione e a misurarsi con la realtà del proprio territorio. Qui hanno individuato alcuni beni naturali e culturali a cui è connessa l'identità della comunità a cui appartengono. Questo ha permesso loro di prendere coscienza che, sebbene non ascrivibili al patrimonio Unesco, testimonianze meritevoli di attenzione esistono anche vicino a noi, nel vissuto quotidiano di tutti e di ciascuno. Dopo aver sondato con delle interviste il percepito dei membri della comunità per rendersi conto della pluralità delle prospettive riguardanti il bene culturale o ambientale gli studenti

---

<sup>8</sup> Il riferimento è all'itinerario educativo-didattico incentrato sull'UNESCO, effettuato dalla prof.ssa D. Vecchio Ruggeri e coadiuvato dal Comune di Riccione nell'a.s. 2016/17 con il supporto dell'U.O.A Polo Specialistico Progetto Beni Naturali Culturali Ambientali.

hanno realizzato un video. Oltre a condensarvi la loro esperienza complessiva di apprendimento, nel filmato hanno proposto interventi di recupero e/o valorizzazione, miglioramenti e ampliamenti d'uso dei beni considerati che tenessero conto della molteplicità dei percepiti raccolti nelle interviste e che li rispettassero. Sebbene tutte le prassi agite nel corso dello sviluppo dell'itinerario siano state importanti per costruire le competenze programmate, è soprattutto attraverso quest'ultima attività che i ragazzi hanno compreso appieno che il patrimonio è di tutti.

Le riflessioni sono proseguite con l'**esperto CRISTIAN GUIDI** che ha proposto un'analisi del territorio con uno **sguardo sul paesaggio attuale verso una città più resiliente** ... Si è evidenziata l'educazione al paesaggio come strumento per formare cittadini più consapevoli.

- **Significato di qualità paesaggistica**

Il termine paesaggio ha origini molto diverse. Nei paesi latini, al centro del paesaggio mettiamo prima il termine "Paese". Nei paesi germanici, il paesaggio si basa sul concetto di "terra". Da qui sono nati diversi approcci.

In Italia il paesaggio è stato considerato fin dai primi del '900 a livello legislativo. Dapprima si intendeva il paesaggio come aspetto naturale, con la Convenzione europea del paesaggio<sup>9</sup> si è passati dalla valorizzazione della tutela ambientale al vissuto delle persone in rapporto al paesaggio. Il nuovo concetto di paesaggio racchiude in sé l'interazione uomo-ambiente. Viene sottolineata l'importanza della percezione degli abitanti di un determinato territorio e della sensibilizzazione verso la formazione, l'educazione non solo scolastica ma diretta all'intera cittadinanza. Quando si parla di obiettivi di qualità paesaggistica possono sorgere problemi. Come valutare la qualità di un paesaggio? L'esperto ha richiamato la necessità di una cultura, di strumenti che diano chiavi di lettura significative. Aumentando le competenze si approfondisce la conoscenza, si individuano altre variabili.

Nella convenzione europea del paesaggio (2000), si parla del paesaggio che influisce non poco sul benessere delle persone. Le nostre città non sempre hanno tenuto conto del benessere degli individui all'interno delle città. Ci sono luoghi del nostro territorio comunale (Riccione) da valorizzare, che denotano benessere. Nella zona antistante il castello degli Agolanti, il territorio rivela aspetti che potrebbero essere letti, dai filosofi del paesaggio, in termini evolutivi. L'uomo ha interiorizzato la propria evoluzione nel corso dei millenni. Alla luce di ciò, in alcuni paesaggi, come quello locale di cui si parla, si possono riconoscere: spazi aperti (in cui individuare le prede), macchie boschive (zona rifugio), aree dove consumare il pasto... Gli aspetti paesaggistici che denotano benessere, che vengono da noi apprezzati, sembrano essere il frutto di un'interiorizzazione evolutiva quindi legato all'ecologia della nostra specie.

- **Per una progettazione consapevole...**

Il nostro paesaggio può essere specchio di un'identità culturale. E' fortemente modellato dall'uomo. L'uomo diviene interprete di una cultura, vive, scompare ma lascia nel paesaggio le sue memorie.

Da paesaggi di degrado, si possono scorgere paesaggi armonici tra elementi naturali e artificiali. La campagna romagnola manifesta fortemente la presenza dell'uomo con la parcellizzazione agricola, con la rete viaria, con i centri urbani. La presenza dell'uomo non va vista sempre in chiave negativa. Si tratta di cambiare prospettiva. Da paesaggi bucolici da cartolina a paesaggi da valorizzare nella prospettiva di un equilibrio, di un'armonia tra elementi naturali e artificiali.

La sfida a cui siamo chiamati oggi, è di pensare alla rigenerazione di luoghi degradati, alla riprogettazione di aree dismesse. Un esempio locale può essere rappresentato dalla Comunità di Mutonia a Santarcangelo: esempio di recupero di una zona abbandonata, dismessi con utilizzo di materiali poveri, di scarto per connotare un originale insediamento di artisti con la prospettiva di coinvolgere le scuole all'interno di laboratori per il recupero artistico dei materiali...

---

<sup>9</sup> La Convenzione europea del paesaggio è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000 ed è stata aperta alla firma degli Stati membri dell'organizzazione a Firenze il 20 ottobre 2000. Si prefissa di promuovere la protezione, la gestione e la pianificazione dei paesaggi europei e di favorire la cooperazione europea. La Convenzione è il primo trattato internazionale esclusivamente dedicato al paesaggio europeo nel suo insieme.

Il nostro territorio è fortemente urbanizzato, le città si sono espanse...Non si può pensare a paesaggi bucolici senza tener conto dell'urbanizzazione spinta. Occorrerà ripartire dalle città per renderle resilienti, belle dal punto di vista del benessere.

La vita in città diviene difficile per la forte cementificazione, la riduzione di aree verdi, l'elevata temperatura rendono le città invivibili. Non essendoci piante, il terreno si surriscalda così come gli edifici e, paradossalmente, si consuma più per rinfrescare d'estate che raffreddare in inverno. La difficoltà di vita è alta. Occorre reagire come accade in ecologia: gli ecosistemi resilienti si oppongono ai cambiamenti forzati per riconfermare il proprio stato. Il verde non è solo estetico ma funzionale al miglioramento delle condizioni di vita. Non solo piante ma anche il suolo va tutelato. Nuove leggi sull'urbanistica regionale prevedono la salvaguardia del terreno senza edificare... Parallelamente aumentano di valore gli immobili immersi nel verde, in quella che è definita "ecologia urbana". Il verde per poter esercitare influenze positive sul clima urbano dovrebbe raggiungere almeno un 30% della superficie complessiva...

- **Per rendere le città più resilienti**

La resilienza in ecologia è la capacità di un'area, di un ecosistema, di una comunità vitale di resistere ai colpi, di attutirne gli effetti devastanti, di ritornare al suo stato iniziale, dopo una perturbazione che l'ha allontanata da quello stato. In un'era di cambiamenti climatici, in cui le perturbazioni sono e saranno sempre più frequenti, a causa sia di eventi naturali, sia delle attività antropiche, gli esperti sono al lavoro per definire i modi per aumentare la resilienza degli ambienti in cui viviamo. In genere i luoghi artificiali, edificati, altamente antropizzati, hanno una capacità molto ridotta sia di resistere agli shock ambientali (ondate di caldo, inondazioni, eventi meteo estremi) sia di recuperare poi dai danni. Dopo eventi catastrofici come gli uragani Katrina e Sandy si è iniziato a parlare di resilienza anche in città e di progettazione di spazi urbani sempre più resilienti. Idee potrebbero riguardare il recupero delle acque attraverso tetti verdi che prevedono la presenza di vegetazione al di sopra delle case (verde pensile) per "ridare agli alberi lo spazio che gli abbiamo tolto per costruire la casa" (Van der Wal). In tal modo si migliorerebbe l'isolamento acustico e termico con una migliore gestione delle acque cittadine che limiterebbe eventi meteorologici aggressivi come le "bombe d'acqua".

- **Per una nuova educazione civica che parta dal paesaggio**

L'art. 9 della Costituzione Italiana che definisce l'impegno solenne della Repubblica per la tutela del patrimonio storico-artistico e del paesaggio del Paese – come radici della nostra identità, intreccio unico fra arte, opera dell'uomo e natura – nonché nella promozione dello sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica – come presupposto del progresso e del futuro per il Paese e per i cittadini. La Costituzione è sempre un valore aggiunto per guidare nei percorsi di ricerca e riprogettazione. Anche con le scuole si è cercato di sostenere il legame tra uomo, ambiente e natura all'interno di approcci laboratoriali e trasversali di lettura del paesaggio per riconoscerne la complessità, le specificità, le qualità e i rischi. La conoscenza del paesaggio – costiero, rurale, urbano – è stato assunto come laboratorio didattico d'eccellenza, quale campo interdisciplinare di indagine e di studio. Tra le finalità, vi è stato il porre in evidenza le potenzialità formative dell'educare al Patrimonio per incidere su competenze e comportamenti relativi alla persona nel suo complesso, riferibili alla cittadinanza attiva e democratica, verso un ben-essere fatto di stili di vita sostenibili per la qualità dell'ambiente e del territorio all'interno di una rinnovata responsabilità sociale.

L'appuntamento formativo ha visto in conclusione l'esperta Valeria Angelini **Esperta in Biologia marina presso la Fondazione Cetacea di Riccione** che ha trattato il tema dell'ecosistema marino a partire da una visione utilitaristica per arrivare ad una visione di risorsa ambientale e culturale da preservare, in stretta connessione con i concetti toccati dai due esperti precedenti: patrimonio pubblico da conservare e leggere nella sua valenza identitaria e di appartenenza comunitaria per la popolazione.

I passaggi centrali dell'intervento hanno evidenziato alcuni punti principali:

- **Conoscenza e approfondimento dell'evoluzione dell'ecosistema marino locale**

Prima di riflettere sull'utilizzo del patrimonio marino è importante chiedersi se veramente si conosca l'ambiente del mare nelle sue diverse sfaccettature. E' per questo che questa tematica è stata per scelta ricondotta al mare locale Adriatico, affinché gli studenti potessero averne una percezione vicina e diretta a partire dalla loro esperienza, coinvolgendoli in momenti di conoscenza attiva e partecipata attraverso le uscite all'aperto, le raccolte di reperti marini, oppure mediante interviste a personaggi significativi, o racconti in classe; tutto allo scopo di rendere vivo e presente l'enorme patrimonio paesaggistico ambientale che è il mare. Del resto non è facile comprendere fino in fondo questo ambiente perché è lontano dal vissuto di essere umano che vive sulla terra: la sua visione è sempre parziale, è quella della spiaggia, di un luogo di divertimento e relax. L'uso che si fa del mare sia ai nostri giorni che nei decenni precedenti, per quanto riguarda la costa romagnola, è molto parziale, è vissuto in modo limitato, stagionale e la visione che ne deriva si limita a spiaggia e sole in estate e deserto in inverno. Si vive la spiaggia, spesso, senza neppure conoscere come era nel passato. Essere consapevoli di questo permette però, di considerare prioritaria la percezione reale dell'habitat mare posseduta dai bambini, per poi allargare il campo delle loro conoscenze.

Grazie alle immagini proiettate durante l'incontro, il pubblico coglie visivamente l'impatto di un habitat ai più sconosciuto, caratterizzato da flora ricca e diversificata, dalla presenza di dune sabbiose che dividevano il litorale dalla zona abitata. L'esperta ha proposto un breve brano di un autore anonimo riccionese, che aiuta a immaginare la fotografia passata della costa romagnola, scrivendo: *"...la spiaggia cedeva il posto alle grandi dune con avvallamenti scosciamenti e collinette che nascondevano alla vista il bagnasciuga a chi percorreva a piedi o in bicicletta la litoranea. In questa zona il mare non era invocato né temuto: esisteva e basta e nessuno, se non qualche pescatore, si preoccupava dei suoi umori né tanto meno se le dune cambiavano continuamente forme e collocazione sotto l'impeto dei venti e delle tempeste...era questo il regno dei cogolli e dei santarelli...era anche il dominio della vegetazione spontanea costituito da lappe, dagli spuntaculi, dai ligrusti e da un'erba grassa, la latarola...che produceva strani effetti se si strizzava il suo gambo...tutto conduceva in un'altra dimensione, quella della natura, dove la vista del mare riportava alla contemplazione originaria...il mare appariva veramente vasto....a designare l'infinità del nostro spazio intimo...era la vera dimensione che si trovava in mezzo ai montaloni (dune)"*

- **Dalla logica utilitaristica alla logica comunitaria: un bene comune da custodire**

L'esperta ha sottolineato che da sempre, nella riviera romagnola, l'utilizzo del mare da parte della gente locale, dei turisti e ancor di più degli operatori, è stato quella: utilitaristico, nel senso di essere concepito come ambiente di svago dai contesti quotidiani, del riposo, ambito di divertimento per vivere la spiaggia usando ciò che offriva (sabbia, acqua, sole); economico, per le attività turistiche e produttive. Dunque una risorsa ambientale finalizzata all'economia, producendo un uso distorto del nostro territorio. Nel passato il mare esisteva per i pescatori, con il piccolo porto e la vita del paese era altrove, in collina popolata da contadini. Solo nell'800 è iniziata la fase balneare: le colonie marine, il turismo d'élite, solo molto più tardi il turismo di massa secondo una logica di utilità e servizio. Questa condizione ha nel tempo trasformato il paesaggio marino, seguendo l'interpretazione delle persone che vivevano il mare fino ad arrivare a stravolgerlo, perdendo persino la cognizione di come era in principio, perdendo la memoria storica. L'esperta ha affermato che si è trattato di una perdita non solo visiva, paesaggistica ma anche culturale, emotiva, relazionale. Le immagini visionate in sede di conferenza, hanno mostrato un annullamento dell'habitat naturale, di quella sensazione interiore che il mare comunicava, una

sensazione di intimità tra le dune e la vegetazione; si è perduto il valore sentimentale del patrimonio, patrimonio interno ad una comunità, che non sarà semplice da recuperare.

Senza demonizzare i cambiamenti, anche perché la nostra costa ne è soggetta frequentemente e il fenomeno dell'erosione è un moto naturale, proprio per la sua conformazione, bisogna però dire che taluni cambiamenti sono stati accelerati e non utilizzati al meglio dalle attività antropiche: l'antropizzazione della costa ha aggravato la situazione con la costruzione dei porti, le estrazioni metallifere, gli addensamenti demografici, i materiali estratti per costruire, il fenomeno della subsidenza, aumentato dalle estrazioni degli idrocarburi. Tutto ciò ha provocato nel tempo importanti variazioni della *linea di costa* che si sono cercate di riparare non sempre nel modo migliore, mettendo anche protezioni artificiali.

Poi ci si è accorti che quel paesaggio, che inizialmente disturbava e dunque era da spianare per le esigenze dello sviluppo economico, era importante; sono mancate conoscenze in tale campo e risorse. Adesso è necessario ricostruire artificialmente le dune preparate in inverno, sebbene prima fossero presenti naturalmente, e molti non sanno che sono indispensabili per la difesa della costa perché rallentano il trasporto della sabbia a causa dell'azione del vento e del mare. Per questo è importante approfondire nei percorsi scolastici, non solo cosa vive dentro il mare ma anche quale uso se ne fa, quale è la sua storia.

- ***Le conseguenze della attività antropiche***

Ora le conseguenze dell'erosione portano problemi non solo di natura ambientale ma anche economici. Inoltre non esistono solo questi cambiamenti più visibili, che appartengono alla spiaggia, ma ci sono anche quelli interni al mare. Infatti negli ultimi anni i cambiamenti riguardano la presenza di nuove specie rispetto a quelle tradizionali, in parte dovuti a fattori ambientali, che rientrano nell'evoluzione naturale del mare, in parte accelerati dall'attività umana: ad esempio la tropicalizzazione dovuta all'impatto ambientale della vita terrestre ha portato nuove specie per l'aumento della temperatura. Ancor più preoccupante è invece la presenza di "specie aliene" non animali ma antropiche: il mare è pieno di oggetti che non appartengono all'ecosistema, come la plastica e tutto quello che si può trovare sulla riva dopo una mareggiata: reti, giocattoli, cotton fioc, lattine... Si coglie una deresponsabilizzazione diffusa che porta a buttare rifiuti in mare. E questo produce conseguenze molto negative a tutto l'ambiente marino e all'uomo stesso che vive anche di ciò che produce il mare. Tuttavia negli ultimi anni, si avverte un cambiamento della percezione da parte delle persone grazie all'educazione finalizzata e ad una maggiore sensibilità e conoscenza delle dinamiche ambientali. Nel territorio locale si elaborano piani urbanistici che guardano di più il mare-costa come una risorsa ambientale. Gli stessi bagnini in ambito di ristrutturazione iniziano a pensare a materiali ecologici, come orientare le cabine nello spazio; è stato fatto un importante intervento di riqualificazione del lungomare bloccando il passaggio delle auto. Sono passi verso la riappropriazione di questo ambiente. In conclusione si ribadisce la centralità del messaggio che l'ambiente, la natura, in questo caso il mare, costituiscono un patrimonio locale da vivere fino in fondo, anche se non è semplice raggiungere la sua profondità. Deve essere pensato come una risorsa economica ma anche un bene comune da salvaguardare e curare nel passaggio generazionale perché possa continuare a comunicare emozioni positive e contribuire alla costruzione dell'identità di un popolo e del suo senso di appartenenza al territorio.

